

**Messaggio di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla cerimonia di apertura del XIII Raduno internazionale delle Equipes Notre Dame**

Pala Inalpi, Torino 15 luglio 2024

Carissimi,

la Chiesa torinese vi accoglie con molta gioia nell'occasione del vostro XIII Raduno internazionale. È un incontro che avete atteso e preparato in tutto il mondo, un appuntamento che a Torino sta impegnando nell'ospitalità affettuosa tante coppie di sposi, i loro consiglieri spirituali ed anche la Chiesa locale, che prega con voi e per voi.

Al di là del grande apprezzamento per il vostro impegno, desidero accogliervi anche io, personalmente, con un pensiero che guarda a questa mia città di Torino: è la città che amo, fatta di famiglie, di adulti, vecchi e giovani, di uomini e donne che aspirano a una vita piena e realizzata. In testa ai miei pensieri c'è il desiderio di gioia di queste famiglie, ma anche la constatazione che non sempre la gioia desiderata si realizza, anzi purtroppo le famiglie del nostro tempo fanno sempre più fatica a vivere la bellezza del matrimonio. Perché?

Voi rappresentate una risposta a questa domanda. Il vostro movimento testimonia che esiste una via possibile e gioiosa per le coppie: è la vita cristiana. Dove manca Cristo, manca ossigeno. Ed è per questo che voi curate con amore reciproco la dimensione spirituale: per il bisogno fondamentale di ogni coppia, di non guardarsi soltanto negli occhi, ma di guardare in alto, all'origine della vita e dell'amore.

Qualcuno oggi sorride dell'antropologia cristiana sulla famiglia, quasi ci fosse un vantaggio a disgregare l'istituzione familiare e a diffondere forme di vita meno stabili. La cultura del nostro tempo diffida dell'amore "per sempre", ma alla fine questa cultura produce sterminate solitudini. Quando nacquero le Equipes Notre Dame negli anni Quaranta del Novecento, tutto questo non esisteva e forse anche voi oggi vi state interrogando sui tempi che sono cambiati, sulle parole e sugli esempi nuovi che occorre offrire, sulle forme e sul metodo stesso delle vostre Equipes. Dobbiamo davvero tutti interrogarci.

Certamente, nella seconda metà del Novecento, è molto cambiata la temperatura della fede cristiana nella società civile ed è soprattutto su questo che dobbiamo interrogarci. Un tempo, quando l'appartenenza alla Chiesa si dava quasi per scontata, c'era in alcuni gruppi di credenti l'abitudine di dedicare molto spazio alla discussione critica, anche rispetto alle modalità in cui vivere nella Chiesa. Passatemi l'espressione: la critica della Chiesa poteva diventare quasi una moda. Oggi c'è ancora bisogno di un approccio intelligente alla fede e all'appartenenza alla Chiesa, ma dobbiamo fare in modo che non sia vecchio e anacronistico. Oggi i giovani – quelli che si interrogano – chiedono soprattutto che li si aiuti a strutturare le ragioni della fede, a custodire la fede in un mondo in cui da cristiani si può essere minoritari, a coltivare una vita evangelica che resista alle idolatrie della cultura dominante. Potrebbe essere anche il mandato delle Equipes Notre Dame.

Carissimi, vi consegno con semplicità questa mia breve condivisione di pensieri. Spero abbiate occasione per rifletterci, ma vi auguro soprattutto giornate di ricarica per la vostra vita in questo Raduno internazionale. E a conclusione dell'incontro, quando farete ritorno nelle vostre terre d'origine, assumiamo l'impegno di pregare gli uni per gli altri e di sostenerci a vicenda nell'annuncio del Vangelo, che non conosce confini.

A tutti voi il mio benvenuto, il mio incoraggiamento affettuoso e la mia benedizione.